

Gli inquirenti cauti sulla matrice terroristica dell'agguato a Conti

Roccaforte br in Toscana? Al vaglio il documento '20'

Nel mirino basi Nato e « filoamericani »

La risoluzione lasciata sul luogo dell'omicidio dell'ex sindaco repubblicano di Firenze è la stessa del delitto del professor Tarantelli nel marzo dell'85 - Scalfaro: «possibile collegamento con la criminalità organizzata»

ROMA — Gli inquirenti, magistrati, sono perplessi: le Br? Possibile, i segnali c'erano (e venivano anche dalla Toscana), i timori di una ripresa o di un'azione terroristica pure. Ma due ore dopo l'agguato di Firenze anche le perplessità sono tante: non convincono la dinamica, la scelta dell'obiettivo, e quel documento, la «risoluzione numero 20» del marzo scorso, lasciato sul posto della sparatoria.

In quel documento c'era chi ragionava a caldo, su pochi elementi. Il documento, prima di tutto, la risoluzione numero 20 fu la firma delle Br per l'ultimo attentato, quello contro l'economista Ezio Tarantelli, ucciso all'università di Roma nel marzo scorso. In un delitto agghiacciante ma, come si disse, «eccezionalmente mirato e cinico»: si colpiva un uomo legato al sindacato nel momento in cui il sindacato si divideva sulla questione dei tagli alla scala mobile. Le Br, come avevano annunciato a più riprese, si inserivano con il loro carico di provocazione nel vivo delle lotte sociali. Ma il documento che le Br lasciarono sul corpo di Tarantelli lasciò gli inquirenti sgomenti: c'era un linguaggio nuovo, c'era un'at-

tenzione straordinaria alle vicende del Palazzo, ai suoi giochi interni, agli spostamenti dei partiti. Ma c'era anche qualcosa d'altro: c'era l'intenzione annunciata con precisione delle Br di inserirsi anche nel fronte composto e complesso del terrorismo internazionale, colpendo obiettivi Nato, uomini e strutture che in qualche modo potessero assomigliarsi agli interessi statunitensi in Italia e in Europa.

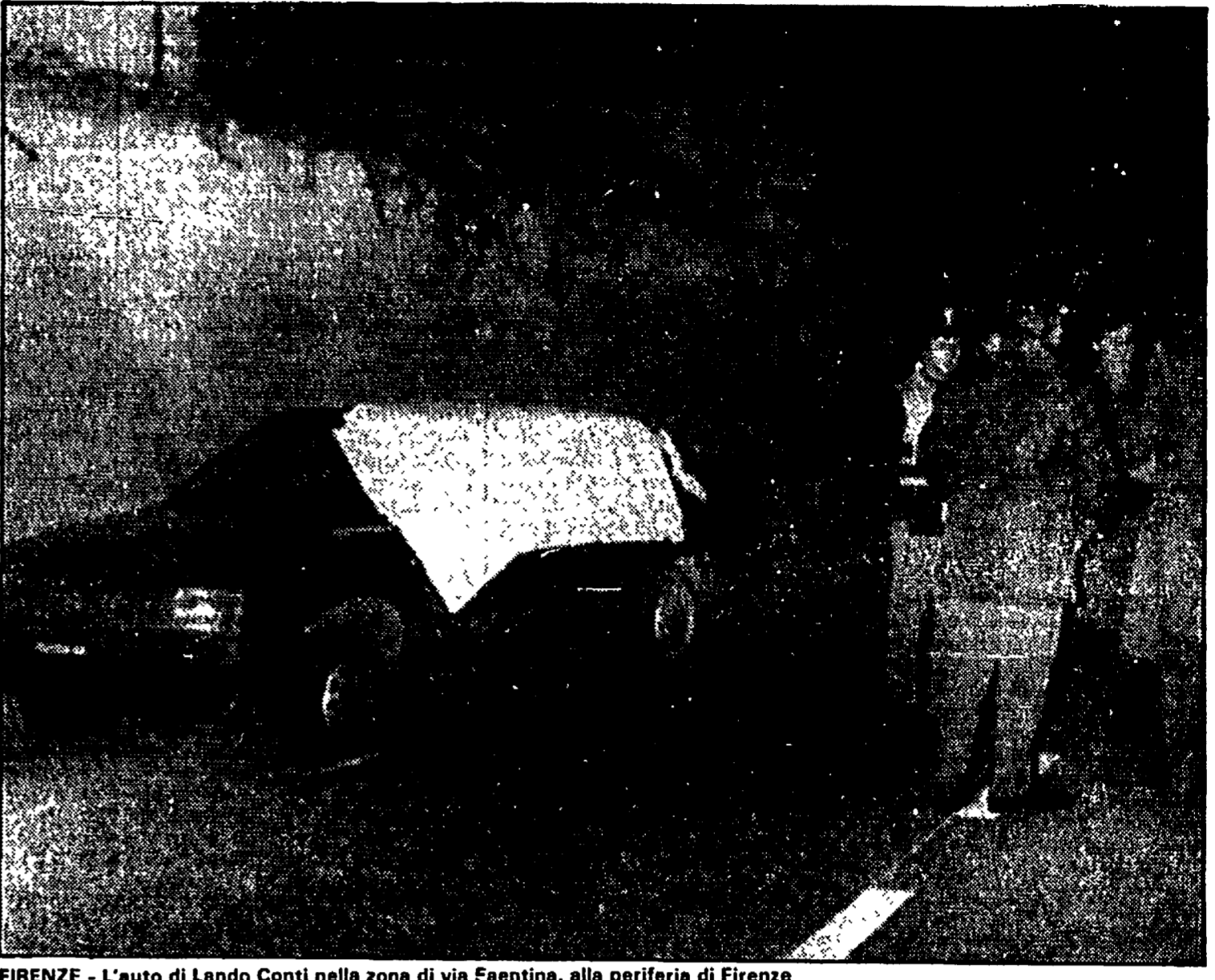
In quel documento c'era un riferimento esplicito al partito repubblicano e all'attività del ministro della Difesa Spadolini: «La sua ascesa — era scritto — è stata voluta e caldeggiata dagli americani, è per Washington la migliore garanzia di una maggior funzionalità dell'Italia agli interessi del blocco occidentale, evidentemente in chiave antiaraba e antipalestinese. Ma può essere questo il filo — si chiedono gli inquirenti — che lega quella «risoluzione» br, all'assassinio di un rappresentante repubblicano? Conti, si sa, aveva una minima partecipazione azionaria della Smà, una società di elettronica militare.

Nessuno se la sente di dare una risposta sicura. Si es-

aminano però alcuni elementi in questo quadro. Anzitutto il periodo scelto per l'agguato. Le Br uccisero il generale americano Leamon Hunt nel febbraio dell'83, tornarono a colpire nel giugno dell'84 (Gino Giugni), poi uccisero nel marzo scorso, a Roma (Tarantelli), Azioni a scadenza annuale, dunque. Da allora, nulla, salvo delle rapine (in una fu ucciso un terrorista). Fu arrestato che solo a Roma le Br possono ancora contare su una ventina di effettivi più i fiancheggiatori. Una situazione analoga al Nord. La stessa Toscana era indicata come luogo di riaggregazione di forze br.

Segnali e timori dunque c'erano, ma le domande restano. «Chi e che cosa» rappresenta nella logica terroristica delle Br l'ex sindaco di Firenze? Un interrogativo, obbligatorio, si affaccia. E se la sigla fosse una copertura, un «degiustato»? Si nota la singolare coincidenza di un assassinio fatto a poche ore di distanza dall'inizio del processo di Palermo contro la mafia. E si nota anche la singolare coincidenza di un assassinio politico in un momento di nuovo «caldo» per le vicende P2 e per le inchieste

sullo stragismo e il legame mafia-terrorismo. Lo stesso ministro degli Interni, Scalfaro, ha osservato ieri sera che «più volte i magistrati gli hanno fatto presente che esistono collegamenti tra criminalità organizzata e terrorismo rosso e nero e che essi si muovono all'unisono contro lo Stato». Scalfaro ha quindi aggiunto che, ovviamente, nel caso specifico può anche essere che questi collegamenti non vi siano.



FIRENZE - L'auto di Lando Conti nella zona di via Faentina, alla periferia di Firenze

Della nostra redazione

Il Pri l'aveva voluto sindaco dopo Bonsanti

FIRENZE — Lando Conti 52 anni, laureato in legge, imprenditore, era stato sindaco di una giunta pentapartita dal 18 aprile 1984 al 23 settembre 1985. Eletto dopo la scomparsa del primo sindaco repubblicano, il prof. Alessandro Bonsanti del quale era stato assessore al decentramento, era stato costretto al ritiro dalla sconfitta del pentapartito e dalla costituzione della nuova giunta di programma, con sindaco Massimo Bogianckino, alla quale il Pri non aveva aderito. Quella di Lando

Conti era stata una elezione contrastata proprio per le difficoltà che già nell'aprile 84 erano sorte nel polo laico e socialista, nonostante che a candidato fosse stato proprio Giovanni Spadolini. Dopo settimane e settimane di discussioni c'erano volute ben due votazioni perché il pentapartito l'accettasse alla

guida della giunta. Nella prima votazione, il 26 marzo 1984, Lando Conti aveva ricevuto solo 28 voti su 60, ricevendo i suffragi della Dc e del Psi, ma non del Pli e del Psdi. Era stato infine eletto il 18 aprile 1984 con 30 voti su 60 ed una scheda nulla.

Capogruppo del Pri nella fase di avvio della giunta di sinistra guidata dal comunista Elio Gabbuggiani. Uomo aperto e cordiale, sincero democratico, anche se le sue posizioni erano andate sempre più irrigidendosi, aveva sempre mantenuto sgombri i canali di dibattito col Pci. L'ultima sua presenza politica era stata al dibattito nel congresso regionale repubblicano, concluso sabato pomeriggio da Giovanni Spadolini, che avrebbe segnato anche il suo ritiro dalla segreteria provinciale del partito per mantenere la carica di consigliere comunale.

ROMA — «Nessuno ha il diritto di credere che il Paese sia uscito dall'emergenza fino a che dura il tradimento contro la Repubblica». Appena appresa la tragica notizia dell'assassinio di Lando Conti, il segretario del Pri Spadolini ha rilasciato una dichiarazione in cui compiange nell'animo del sindaco repubblicano di Firenze, una nuova vittima del terrorismo un «bersaglio indifeso scelto con cura». Ai familiari di Conti e ai Pri è subito arrivata l'espressione del dolore e dello «sdegno», per il «vile agguato», del capo dello Stato e del presidente del Consiglio. Cossiga ricorda «la dirittura di democratico e l'efficienza» dell'amministratore fiorentino, preso di mira dai «rotami del terrorismo, le cui intimidazioni l'intera nazione respinge con orrore». Craxi afferma che il «nuovo, efferato crimine» avrà «la condanna più ferma e decisa dell'intero popolo italiano, che ha sempre dimostrato la sua assoluta estraneità agli istinti e ai metodi della violenza». Craxi assicura, ancora, «il massimo rigore dell'azione dello Stato» contro i responsabili del delitto.

Spadolini dice: «L'emergenza non era finita»



Lando Conti

Profondo cordoglio ed esecrazione per il barbaro assassi-

no hanno manifestato il presidente della Camera Nilde Iotti e del Senato Fanfani. Le condoglianze e lo sdegno dei comunisti ai familiari e agli amici di partito di Conti sono state espresse a Spadolini da Ugo Pecchioli, della segreteria del Pci.

litica e morale che oggi, in Italia e nel mondo, è il terrorismo in tutte le sue forme. Ma, «come al solito», continua Spadolini, «i terroristi hanno sbagliato i loro calcoli finali». E il loro volto, che riappare orrendo, nonostante gli sforzi che in molti fanno per farlo sembrare «normale», dice che il repubblicano non hanno sbagliato nella propria intransigenza e ferma coerenza». Spadolini conclude con l'impegno a «battersi perché la Repubblica sia sottratta ai rischi mortali che — anno — in questi ultimi mesi si sono manifestati in mille forme. Altri messaggi di cordoglio e di ferma condanna dal segretario del Psdi Nicolazzi, dal vicesegretario liberale Patuelli («Un delitto che conferma come non si debbano mai sottovalutare le trame interne e internazionali del terrorismo»), del segretario generale della Fillea Roberto Tonini, della Fgci («colpire sul nascere i rigurgiti del terrorismo e assicurare gli assassini alla giustizia», «va fatta piena luce nel rispetto di tutte le garanzie costituzionali») e del capogruppo comunista al Comune di Roma Franca Prisco.

Da nostro inviato



BERLINO OVEST - Fervono i preparativi al ponte di Glienicke

Scambio di spie sul famoso ponte di Glienicke

Oggi Sciaranski libero Tutto pronto a Berlino

Il dissidente sovietico verrebbe consegnato agli occidentali in un altro punto - Segnale di buona volontà fra Est e Ovest

BERLINO OVEST — Sul ponte di Glienicke hanno spalato la neve. Lo scenario per il grande spettacolo delle «spie che vengono dal freddo» (e di quelle che ci ritornano) è pronto. Se non ci saranno sorprese, se non si scoprirà che tutto il movimento delle ultime settimane con un pugno di giornali e tv, oggi, su questo ponte assurdo che parte da un mondo e arriva in un altro e che non serve a niente perché nessuno lo può attraversare, l'Ovest e l'Est si scambieranno con un pugno di uomini, un segnale di buona volontà. È il frutto del clima migliorato tra le due superpotenze e di otto mesi di trattative segrete, cui l'impulso decisivo sarebbe stato dato durante quei lunghi, e un po' misteriosi, colloqui che Reagan e Gorbaciov ebbero da solo a solo davanti ai camineti di Ginevra. Washington ha rinunciato a fare della questione dei «diritti umani» nell'Urss una pregiudiziale che blocca ogni dialogo. Mosca libera Anatolij Sciaranski, il «Vozlespa» non è, ma solo un dissidente che chiede, da anni, di andarsene. Secondo qualche voce che gira, i sovietici sarebbero intenzionati a consegnarlo all'Ovest non a Glienicke, ma da qualche altra parte. In uno dei tanti, non ufficiali ma trafelati (quando serve) varchi nel muro di Berlino, oppure in un punto qualsiasi degli ottocento chilometri della frontiera interdetta. Vera o falsa che sia la voce, è la testimonianza che, in fondo, anche i dirigenti sovietici sanno che l'insediamento di Sciaranski nel «parchetto» degli aerei da scambiare è una forzatura illogica. Che si tratta, qui, di un'altra storia.

Tutto sommato la vigilia è stata tranquilla. Ieri, l'unico momento drammatico è stato quando una pattuglia di agenti tedeschi ha dovuto recuperare una giornalista americana il cui entusiasmo l'aveva spinto su un infido lastrone di ghiaccio galleggiante sull'Havel, malgrado i saggi consigli dei pochi berlinesi presenti. Berlinesi che non mostrano, per l'evento, una curiosità eccessiva. Come spiegava ieri una signora di mezza età, «a Berlino a queste cose ci siamo abituati». Scambi di agenti se ne fanno continuamente, senza tanta pubblicità. Per esempio, il travestito da soldati e il mandato dall'altra parte nascosti tra le pattuglie sovietiche, americane, francesi e inglesi che ogni giorno passano da un settore all'altro. Il che, forse, non è vero. Ma potrebbe esserlo in una città come questa.

nomi e ruoli delle spie che saranno rilasciate da parte orientale. Ieri mattina, quando gli spialatori (una squadra di quindici) si sono incontrati a metà del ponte, dai giornalisti e i cameramen è venuto un applauso. Nel pomeriggio, prima la ricognizione sul posto di un funzionario del governo Usa e poi una conferma quasi ufficiale da Washington, hanno sciolto gli ultimi dubbi. Faceva anche meno freddo: abbondantemente sotto lo zero, ma

non erano i -23 dell'altro giorno. Il cielo, è vero, minacciava di rendere del tutto inutile la fatica degli spialatori, ma il segnale della distensione definitiva l'hanno dato i cameramen della rete televisiva americana Cbs. Dopo dieci giorni di eroica sentinella all'addiaccio, ci sono andati ad allungare sulle poltrone del Grünewald Motel, i qualche chilometro più in là nella foresta: «Non c'è problema, quando sarà il momento ci chiameranno». Il grande spettacolo,

infatti, ha bisogno di loro.

«L'unico momento drammatico è stato quando una pattuglia di agenti tedeschi ha dovuto recuperare una giornalista americana il cui entusiasmo l'aveva spinto su un infido lastrone di ghiaccio galleggiante sull'Havel, malgrado i saggi consigli dei pochi berlinesi presenti. Berlinesi che non mostrano, per l'evento, una curiosità eccessiva. Come spiegava ieri una signora di mezza età, «a Berlino a queste cose ci siamo abituati». Scambi di agenti se ne fanno continuamente, senza tanta pubblicità. Per esempio, il travestito da soldati e il mandato dall'altra parte nascosti tra le pattuglie sovietiche, americane, francesi e inglesi che ogni giorno passano da un settore all'altro. Il che, forse, non è vero. Ma potrebbe esserlo in una città come questa.

Abrogare il servizio pubblico? Roventi repliche a Claudio Martelli

Rai, «guerra dei nervi» Dc-Psi Forlani di nuovo contro De Mita

Natta a Napoli: «Sono trasecolato per le affermazioni del segretario dc e del vicesegretario socialista, noi non siamo per liquidare la Rai...» - Giovedì manifestazione del Pci

ROMA — «Io resto trasecolato di fronte alle affermazioni di De Mita, al quale sembra scandaloso che il Pci possa avere la vicepresidenza della Rai. Noi non l'abbiamo mai chiesto e mai ne abbiamo parlato con Carlo Azeglio Ciampi, ora spinto a chiederla! In questo modo, comunque, non si può andare avanti. L'Italia, così verso lo sfascio... Mi meraviglia non di meno le dichiarazioni di Martelli, favorevoli allo scioglimento dell'ente televisivo e al boicottaggio del pagamento dei canoni. È sorprendente che il vicesegretario del partito che esprime il presidente del Consiglio dica queste cose. In proposito mi viene in mente ciò che ho detto a Mosca a Gorbaciov: che i sovietici debbono imparare a fare l'opposizione a se stessi. Ma qui, in Italia, c'è troppa gente che fa l'opposizione a se stessa». Così Alessandro Natta ha commentato parlando ieri a Napoli con i giornalisti — l'incredibile situazione nella quale Dc e Psi, con i loro veti incrociati, hanno trascinato la Rai, sino a reiterare che a un certo punto i rischi imminenti di una crisi di governo.

De Mita è uscito allo scoperto sabato scorso, spiegando lo strascico decretato contro Carniti con il fatto che questi non intende dare garanzie, che non si sa a quale titolo il segretario del Pci si sia impegnato a mutuarli in una rovinosa buccia di banana per una maggioranza che si tiene insieme con l'adesivo. Spadolini avverte che il suo partito si adopera per scongiurare la crisi, anche se per farlo «ocorrerà uno sforzo di fantasia». Mostra di non credere alla crisi e alle ripetute vicende della Rai Dc, che ieri ha mosso un paio di generali e molta fanteria per replicare all'adesivo di Martelli. Il rimprovero più bruciante per Martelli viene da Forlani che, in questa vicenda, ha assecondato il Psi. L'attacco di Martelli è, per Forlani, «aspro e poco comprensibile», mentre la questione poteva essere chiusa con «la lettera di Craxi, alla quale De Mita ha, invece, offerto la richiesta

di un patto scritto sui vertici Rai. Che il partito del presidente del Consiglio — avverte Mancino — pensi di abrogare la Rai «apre riflessioni inquietanti sulle stesse prospettive democratiche del paese». «Non accettiamo — rimarca Galloni — la provocazione di chi vorrebbe coinvolgere in una rissa. Dobbiamo invece riportare alla ragione chi sembra perseguire fini di destabilizzazione». Sulla frase di Martelli («La crisi sarà inevitabile se la Dc non comprende che sulla Rai il Psi ha fatto l'estrema concessione») è nato anche un piccolo giallo. La frase doveva comparire in una intervista di Martelli al «Corsera», ma stamane sul giornale milanese non ve n'era traccia. L'Ansa ha messo le mani avanti confermando che la frase c'era nella sintesi dell'intervista consegnata dall'ufficio stampa del Psi domenica pomeriggio. Ambienti socialisti confermano la circostanza, anzi ieri mattina facevano intendere che a via del Corso si faceva sul serio, che la crisi era una eventualità molto concreta. È finita che la colpa — come hanno spiegato al «Corsera» — è da addebitarsi al telescrittista che, trasmettendo l'intervista per gli archivi, ha saltato la frase sulla crisi. Sarà così, ma intanto si deve registrare che la parola crisi non è stata usata dai due dirigenti socialisti che ieri si sono espressi per arginare la valanga di critiche e accuse pervenute anche dagli alleati, pronti a cogliere l'occasione dell'infelice sortita di Martelli sul canone e il referendum abrogativo della Rai. Pillitteri invoca «un atto di buona volontà». De Michelis parla di livelli di guardia che si starebbero superando, di «logoramento irreversibile».

Sullo sfondo di questa vicenda — osserva Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — c'è invece l'esaurimento del pentapartito. «Nella guerra tra Dc e Psi le recenti dichiarazioni di De Mita e Martelli rappresentano l'elemento più sintomatico della crisi della coalizione. La crisi di governo? La Dc si sta facendo beffe di tutti gli ultimi scatti quotidianamente lanciati da Craxi, traggendo le conclusioni». Veltroni smentisce le «frottole» sulle vicepresidenze comunista («Anzi, noi crediamo che non debbano esserci») e sottolinea: «Lo scandalo vero sta nella discriminazione, nella pretesa di far valere logiche di maggioranza, nel desiderio di De Mita di proporre Rai anni 50-60; né si può far passare una logica in base alla quale quello che non si ha brucia. Anche il Psi — conclude Veltroni — deve sciogliere le sue contraddizioni: non può attaccare il trust di Agnelli e difendere quello di Berlusconi; lottizzare la Rai e proporre l'abrogazione; difendere l'autonomia di Carniti e, tuttavia, accondiscendere a patti impropri tra i partiti».